

L'Esercito di Terracotta della Cina



di Carmine Negro

A Napoli nella Chiesa dello Spirito Santo è allestita la mostra “*L'Esercito di Terracotta e il Primo Imperatore della Cina*“, un sorprendente viaggio nell'antica Cina di 2.200 anni fa. In esposizione più di 300 manufatti: riproduzioni di oggetti scoperti nella Necropoli e appartenuti al primo imperatore **Qin Shi Huang** (260 a.C. – 210 a.C.). I pezzi in mostra sono stati riprodotti con particolare attenzione ai dettagli al fine di mantenere bellezza e originalità. Statue, armi, armature, carri da guerra, vasellame e utensili, che richiamano alla vita quotidiana dell'antica Cina, sono stati realizzati direttamente dagli originali grazie a calchi e rifiniti secondo il metodo antico, da artigiani cinesi della regione di Xi'An. I guerrieri, uno diverso dall'altro, furono ritrovati vicino alla tomba dell'imperatore, probabilmente per difenderlo anche nell'aldilà. Una sorta di *realtà aumentata di 2200 anni fa*, intesa come arricchimento della percezione sensoriale per l'aumento dell'altezza delle statue, alte da 1,75 a 1,95 metri, troppo per raffigurare personag-

gi cinesi, per il loro enorme numero, per la dislocazione sul territorio. Una mostra, in genere, consente un contatto con l'opera originale, segna una sorta di legame tra il passato e il presente. In questo caso, grazie alla spettacolarità di queste riproduzioni e al realismo dei magnifici decori, rafforzata da affascinanti suggestioni luminose e audiovisive, può solo consentire una riflessione su una delle più grandi civiltà del passato.

La scoperta

L'inverno del 1974 era stato particolarmente secco: una grande siccità aveva colpito la **provincia dello Shanxi** e tutto il nord della Cina. Nel mese di marzo i contadini dei villaggi intorno al Monte Li, poco lontano dalla città di Xi'an, si misero a cercare acqua scavando pozzi nella campagna. La zona era molto vicina ad un sito archeologico: il **mausoleo** del primo imperatore cinese Qin Shi Huang. In un primo momento i contadini trovarono cocci di terracotta che raccoglievano e riutilizzavano. Continuando gli scavi si accorsero che i cocci che venivano alla luce erano molto diversi da quelli che erano soliti trovare: avevano delle sembianze quasi umane. Gli anziani, che



erano molto superstiziosi, pensarono che l'aver portato via quei cocci dal terreno potesse in qualche modo fare infuriare gli spiriti: per giorni gli abitanti del villaggio ritornarono sul luogo del ritrovamento a pregare e ad accendere incensi per placare l'ira degli dei. Uno di loro, Yang Zhifa, la pensava diversamente; dopo aver notato che il ritrovamento era diverso dal solito, che in mezzo ai rottami aveva visto oggetti di metallo luccicante che sembravano spade o coltelli, il 29 marzo avvertì le autorità cinesi, che inviarono sul posto un gruppo di ricercatori. Fu sufficiente allargare un poco lo scavo perché i ricercatori si accorgessero di essere davanti ad un ritrovamento storico. Dopo più di 2000 anni l'esercito di terracotta rivedeva finalmente la luce. Da allora gli scavi proseguirono con molta prudenza; ad oggi sono state riportate alla luce circa 6000 statue che sono diventate velocemente la seconda più famosa attrazione del Regno di Mezzo dopo la **Grande Muraglia Cinese**. I contadini non ricevettero mai un compenso per la scoperta tranne Yang Zhifa che ottenne un premio equivalente al suo stipendio di un anno e per il resto della vita si mantenne firmando autografi.

Il Mistero del Mausoleo di Qin Shi Huangdi

Qin Shi Huang, un leggendario e controverso sovrano, durante il 3° secolo a. C, seppe unificare sotto il suo regno un immenso territorio creando

di fatto la Cina, era **ossessionato dall'idea dell'immortalità**. Il suo **mausoleo** e l'esercito che lo proteggeva si trovano a circa 35 km a Est di **Xi'an** in una località chiamata **Litong**. La sua sepoltura rimane tutt'oggi sotto un tumulo di ter-



Napoli - Chiesa dello Spirito Santo

ra alto 50 metri e il contenuto del suo mausoleo resta ancora un mistero.

Lo **storico Sima Qian** (145 a.C. circa – 86 a.C. circa) narra che la costruzione dell'immenso palazzo e dell'esercito che lo difende furono realizzati con il lavoro coatto di più di 700.000 uomini e la realizzazione richiese più di 40 anni. Secondo antiche scritture e leggende il soffitto del Mausoleo sarebbe stato costruito in rame con perle a raffigurare il cielo notturno e le stelle. Il pavimento invece raffigurerebbe l'impero e per ricreare il **fiume Giallo e il fiume Azzurro** che scorrono verso il mare sarebbero stati utilizzati dei geniali macchinari in grado di far scorrere mercurio al posto dell'acqua. Nell'antichità vi era la credenza che il mercurio portasse all'immortalità. La leggenda racconta che lo stesso imperatore morì proprio a causa di un avvelenamento da mercurio che ingeriva in grandi quantità per sfuggire alla morte. L'alto tasso di inquinamento da mercurio nel terreno intorno al mausoleo è secondo quello che dicono le autorità cinesi uno dei motivi per cui il mausoleo non è ancora stato portato alla luce. Gli archeologi invece sostengono che al momento non si possiedono le tecnologie giuste per scavare senza fare danni, ma di anno in anno le tecnologie migliorano per cui non è detto che **proseguiranno** in futuro. Difatti quando i primi guerrieri di terracotta furono portati alla luce, pochi minuti di esposizione all'aria e al sole fecero completamente sparire i pigmenti con cui erano stati colorati.

Nel 1987 il mausoleo dell'imperatore Qin Shi Huang, di cui l'esercito di terracotta fa parte, è stato dichiarato Patrimonio dell'umanità dall'**UNESCO**

La Chiesa

Ubicata in uno spiazzo di via Toledo, una volta chiamato Largo dello Spirito Santo e oggi piazza Sette Settembre, di fronte a palazzo Doria d'Angri, la chiesa dello Spirito Santo è **una basilica con una storia antica**.

Nel 1562 la Confraternita degli Illuminati dallo Spirito Santo eresse a proprie spese, presso il palazzo del duca di Monteleone, una piccola chiesa annessa a due conservatori musicali collocati ai lati della stessa. Il primo nato dalle congreghe dei Bianchi (Real Compagnia ed Arciconfraternita dei Bianchi dello Spirito Santo), l'altro da quello

dei Verdi; le confraternite erano così chiamate così chiamate per via degli abiti indossati dalle alunne ospitate, dove in un complesso erano le povere della città e nell'altro le figlie delle prostitute. Per consentire l'ampliamento della Strada di Monteoliveto, il viceré fece demolire la chiesetta dei confratelli e, con il danaro ricevuto, comprarono il suolo attualmente occupato dal tempio. Tra il 1572 e il 1576 secondo alcune fonti e dopo il 1580 secondo altre, furono eseguiti lavori di ampliamento a tutto il complesso sotto la direzione di Pignaloso Cafaro e Giovanni Vincenzo Della Monica. In quest'occasione il plesso conventuale che ospitava la congrega dei Bianchi, del quale rimane superstite solo l'oratorio omonimo, venne inglobato nel corpo di fabbrica della chiesa, che intanto aumentò drasticamente le sue dimensioni.

Nel 1748 Nicola Tagliacozzi Canale disegnò la sacrestia e nel 1754 Luigi Vanvitelli scelse per i rifacimenti della chiesa, fra quattro progetti, quello di Mario Gioffredo che venne però iniziato solo nel 1758. Il progetto del Gioffredo mirava alla conservazione dei portali seicenteschi del convento e della basilica e delle sue cappelle laterali, risalenti al Cinquecento, mentre rinnovava l'invaso centrale, con la costruzione di una cupola più alta in grado di illuminare la navata. I lavori vennero ultimati nel 1775.

Nel 1929 furono condotti i restauri riguardanti la chiesa. Nel dopoguerra il convento fu demolito parzialmente e rifatto da Marcello Canino alterando il rapporto tra preesistenze e nuove edificazioni. Nel 1990 furono condotti ulteriori restauri sia nella chiesa che nei locali annessi a seguito del terremoto dell'Irpinia del 1980.

L'esterno della chiesa si caratterizza per una facciata barocca sobria e imponente, dal cui corpo di fabbrica si eleva una delle più grandi ed eleganti cupole della città. A sinistra della facciata è il palazzo del Conservatorio dello Spirito Santo, dove permangono come elementi originali dell'architettura il monumentale portale barocco, il cortile interno e l'oratorio della Confraternita dei Verdi sulla destra.

Ricostruito nel 1960 da Marcello Canino attualmente ospita una sezione distaccata della Facoltà di architettura dell'Ateneo Federico II.

Carmine Negro